

LA PROVINCIA

GIORNALE DEGLI INTERESSI CIVILI, ECONOMICI ED AMMINISTRATIVI
DELL'ISTRIA.

Esce il 1 ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno L. 5; semestre e quadri-
mestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso
la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gra-
tuitamente; gli altri, e nell'ottava pagina soltanto, a soldi 5
per linea. — Lettore e denaro franco alla Redazione. —
Pagamenti anticipati.

LA STATISTICA DELL'ISTRIA.

Uno dei principali argomenti, su cui nel nostro programma abbiamo richiamato l'attenzione dei patriotti istriani, fu quello interessantissimo della statistica. Quale ragionamento invero, che non abbia a versare soltanto sulle generali, e a ripetere, forse, cose già universalmente risapute, può mai mettersi innanzi intorno alle nostre questioni economiche, senza il fondamento di cotesti dati di fatto? Non viene che da essi il senso pratico, il linguaggio opportuno e incalzante per qualsiasi proposta, la sicurezza di criterii positivi a bene apprezzarne il valore, il fermo indirizzo ad uno scopo che sia vero e concreto, e non illusorio e fantastico.

Vano sarebbe indugiarsi a ricercare il motivo, per cui, a fronte dell'urgente bisogno di tali illustrazioni del nostro paese e delle relative disamine, così generalmente riconosciuto, non siasi ancora posto insieme nulla di veramente degno del nome di una Statistica dell'Istria. Se noi avessimo a metterci su questa investigazione, ci sarebbe impossibile, pur troppo, non cavarne ragione di biasimo per tutti. Né autorità, né privati fecero in ciò il debito loro. Quello stesso lavoro, che fu impresso da un i. r. reggente della nostra provincia, ed era, a dir vero, assai poca cosa, se ne rimase manoscritto, né dal tradurlo e pubblicarlo ora, dopo tanti rimutamenti delle nostre condizioni, e tanto progresso della scienza delle cifre statistiche, sarebbe a frarre vantaggio adeguato alla fatica e alla spesa. A chi si prenderà davvero la cura di dare all'Istria il libro di cui parliamo, quel tentativo arretrato servirà bensì, poichè lo sappiamo custodito ad uso pubblico, quale fonte non del tutto spregievole per alcuni termini di confronto col passato. Né delle altre prove sullo stesso tema intendiamo parlare, perchè, anche allora che sono buone per esattezza di notizie e accompagnate di sagge riflessioni, sono troppo frammentarie, per meritare il ca-

ratte pur di un semplice saggio, atto a servire di efficace avviamento all'opera desiderata.

V'è dunque da lavorare, a ciò, sino dalle fondamenta, ed anzi a portare sul luogo pressochè tutti i materiali di costruzione.

Ma come provvedere all'uopo?

Noi altra volta avevamo proposto, che questa o quella delle nostrane autorità o corporazioni provinciali, come, la Giunta di Parenzo, o la Camera di commercio di Rovigno, si facesse centro dell'impresa, servendosi dei proprii poteri legali e della propria influenza morale, per costituire, in ogni capoluogo degli antichi distretti, comitati statistici, i cui membri avessero ad essere gli uomini più intelligenti del luogo, particolarmente tra i proprietari, i negozianti, i direttori d'industrie. Per lunga esperienza, prodottasi dappertutto, non ci era ignoto, quanto le raccolte ufficiali di prospetti statistici, fatta eccezione di quelli, la cui compilazione è il risultato delle registrazioni autentiche di appositi uffizii, sogliano essere il lavoro disattento, capriccioso e irrisorio di un impiegato qualunque, per lo più subalterno, delle affaccendate e indolenti cancellerie podestarili, e, per quelle tra esse, dove nemmeno così si sa mettere in carta cosa alcuna, di qualche impaziente aggiunto dell'autorità politica, sotto la dettatura di un suo fiduciario, a cui non è raro che manchi la fiducia di tutti gli altri. Non ci poteva quindi non apparire manifesto l'errore di seguire lo stesso metodo falsissimo anche da parte nostra.

Ma nel proporre questa associazione di lavoro, sotto la direzione di un nostro uffizio centrale, e quindi su tavole comuni, ridotte in sulle prime alle rubriche più essenziali, e tenute conformi a quelle che valgono pegli studii statistici della nostra nazione, non ci siamo mai dissimulato il pericolo, che anche di tal guisa potesse il lavoro muoversi assai lento, e a lunghe intermissioni d'ozii, disuguale fra

luogo e luogo secondo il diverso volere e potere degli anzidetti comitati, e cadere fors' anco, in ultimo, intieramente di mano sotto un potentissimo sonno.

Gli è perciò che abbiamo sempre caldeggiato il partito, che a tutto questo congegno si aggiungesse una forza motrice più valida a farlo andare senza interruzioni e regolarmente.

Questa forza dee fornire tale uomo, che, distinto per pregi di mente e d'animo, prenda sopra di sé il carico di recarsi sopra luogo nei varii distretti, di adunarvi i comitati statistici, di tenere con essi quante conferenze occorran a bene appurare la verità, di tentare ogni mezzo possibile a risolvere gli eventuali dubbii, ponendosi a contatto con chiunque sappia giovarlo, d'ogni classe di persone, di spingere in persona le minori rappresentanze dei comuni a dire ciò ch'esse non sono in grado di scrivere e forse nemmeno di pensare, senza esservi tratte a forza da quesiti semplici ed evidenti, posti in modo che alla misura della loro intelligenza bene si adattino.

Senza questo corriere della statistica (ci si passi la parola), fu sempre nostro fermo avviso, che non avremmo potuto riuscire presto e felicemente ad alcun effetto.

E però ci è grato l'udire, che l'onorevole nostra Giunta provinciale sia animata dallo stesso concetto, e intenda affidare il geloso mandato ad uno dei nostri più colti ed operosi patrioti. Noi non ne anticipiamo il nome, per sentimento di delicatezza assai facile a comprendere; ma non ci rimaniamo dallo esprimere a chi pensò a lui le nostre lodi più cordiali, e dal congratularci colla nostra provincia, la quale di tal modo avrà, senza dubbio, una completa e bene coordinata collezione delle notizie statistiche che la riguardano, da aggiungersi a quella, che su di alcuni argomenti, come p. e. la popolazione, l'istruzione, la beneficenza, le imposte, il movimento marittimo, le iscrizioni ipotecarie ecc. ecc., può aversi dagli uffizii governativi e comunali.

Nè crediamo di lusingarci invano, se confidiamo, che anche il nostro periodico coglierà subito profitto non piccolo dal pubblicare, di quando in quando, alcune delle più notevoli risultanze del lavoro in corso, tenendo così sempre sveglio il sagace interesse di tutti i buoni, che dovrà accompagnarlo.

APERTURA DELLA DIETA PROVINCIALE ISTRIANA.

(2) Il 22 fu aperta la nostra Dieta senza il consueto ceremoniale di campane, di musiche, d'invocazioni, ma con un gravissimo e nobile discorso del Capitano provinciale, nel quale toccando per sommi capi di quanto fu operato nell'anno di amministrazione, pone innanzi la non lieve messe di lavori, che attendono dal senno

de' rappresentanti del paese assiduo esame e opportuno sviluppo, affinchè non sia mendace o fatua la nostra autonomia, nè sieno luce di meteora, o canto di sirena le libere istituzioni costituzionali.

Recherò qui due passaggi del detto discorso, che paionmi altamente significativi. Il primo questo: « Io non richiamerò la vostra attenzione sulle grandi quistioni che si agitano nell'Austria, e che potrebbero portare a cangiamenti nel sistema di governo della cosa pubblica; non la richiamerò sulle gravi quistioni che commuovono i suoi popoli per causa di nazionalità, e di confessione religiosa fra lor distinti e diversi. Qui siete voi chiamati ad usare del vostro diritto d'iniziativa. Usate francamente di questo diritto e nelle grandi quistioni dello stato, e rapporto alla pratica applicazione delle leggi generali con riguardo alle speciali condizioni, alla storia, agli interessi dell'Istria. Il paese che dietro a lungo impostogli servaggio, sia chiamato a vita libera ed autonoma, e non sappia propugnare i suoi diritti imprescrittibili, combattendo unito le aspirazioni di chi aneli a dividerlo per dominarlo, quel paese non ha diritto ad esistenza propria; esso resta da altri assorbito, e lor schiavo. »

L'altro: « Deploro vivamente che non sia prestato alla provincia l'illuminato e zelante appoggio dei reverendissimi monsignori Vescovi nell'importantissimo ramo dell'istruzione. E tanto più lo deploro, dappoichè la unità nella fede professata da quasi tutti i provinciali, può facilmente scuotersi, e rilassare, al riconoscere che il clero disertò il campo e si sottraggia alla corresponsabilità nel condurre il popolo al suo perfezionamento. Noi pertanto tenteremo da noi soli la difficile via, colla intenzione e colla volontà ferma e decisa a cercare il meglio. Che se per isventura porremo il piè in fallo, ci conforterà la coscienza che noi in noi portiamo, di non aver mai nutrita la vana pretesa alla infallibilità degli umani giudizi. »

Venero indi consegnate al banco presidenziale alcune proposte governative, che saranno susseguite da altre, e delle quali terrò parola in seguito secondo l'ordine della loro trattazione.

Nella seduta del mercoledì si costituirono i Comitati della Camera, cioè un comitato politico legale e delle petizioni; uno in oggetti scolastici; un terzo di cose agrarie; il quarto di finanza, e il quinto de' revisori de' rapporti stenografici.

Furono finalmente lette alcune proposte della Giunta, che si trovano stampate in una interessante sua Relazione, e rimandata al di 28 la nuova seduta.

Parenzo, settembre.

SULLA GRAN QUESTIONE DELL'UTILE SPERABILE NELLE SPECULAZIONI SUI BESTIAMI ED IN PRIMO LUOGO SULLA CONVENIENZA DELLE MANDRE DI VACCHE.

(Continuazione vedi n. 48.)

Un mio amico, uomo eccessivamente prudente, forse un po' troppo meticoloso, faceva le viste di censurarmi perchè io aveva di botto offerto di esporre al pubblico l'esito della contabilità della mia mandra. Egli voleva ch'io avessi in prima pregato il signor Ot-

tavi di presentare la sua, dicendomi: « Voi dovete capire che il sig. professore, il quale, dopo avere dichiarato che la sola contabilità è una contabilità severa, regolare, inflessibile, può risolvere il problema, e pronunciare un giudizio inappellabile, accenna che, di questo ramo si occupa moltissimo e teoricamente e praticamente; e per suo conto e per conto altrui; voi dovete capire che il sig. professore si trova ben munito di note, di memorie e di prove d'ogni sorta, e perciò egli è sicuro del fatto suo; e quando avrete messo in mostra le vostre carte sarà per lui un mero trastullo il darvi seacco malto. »

Forse saravvi qualche cosa di vero in questa severa riflessione del mio amico, ma sembrami poter vedere le cose un po' più in rosa; e mi lusingo che da una discussione fra due coltivatori, i quali non hanno altro scopo che il progresso della patria agricoltura, dovranno scaturire belle e buone verità a vantaggio di tutti, e senza scapito per le parti contendenti (1).

La mia contabilità fu da me combinata per illuminarmi e guidarmi nelle mie operazioni, non mai per essere resa pubblica. Presentandola ora, non credo di offrire un'opera completa ed irreprendibile; ma gioverà per quel che varrà, nella discussione della questione presente, e quando il sig. professore avrà presentata la sua, che sarà certamente meglio combinata e più completa, egli sarà ben contento ch'io me ne valga per migliorare la mia.

Ma siami lecito intanto di presentare un'osservazione sulla contabilità rurale in generale, la quale mi sembra molto opportuna nel caso presente, dovendo servire a rettificare un'idea erronea, che facilmente potrebbe da alcuni, poco esperti, accettare.

La contabilità è come la lingua d'Esopo, la migliore e la peggiore cosa del mondo; essa è la più preziosa, la più sicura guida dell'amministrazione rurale; la preserva dagli scapiti, conducendola con mano ferma sulla via degli utili. Ma guai a chi, dominato da idee preconcette, da predilezione per tale o tale altra speculazione o da spirito di giustizia riparatrice verso colture, secondo lui, più utili di ciò che lo accenni la sua contabilità; guai a chi in tali disposizioni di spirito, si crede di poter impunemente correggere o modificare il valore di un prodotto, ed attribuirgli un prezzo diverso da quello del suo costo. Da quel punto egli è fuorviato, cade di errore in errore e la sua contabilità alterata, corrotta, invece di guidarlo, lo segue, e con esso cade.

In quest'ordine d'idee vi potrebb'essere per avventura chi credesse che un coltivatore, in gran vi-

cinanza di una città ricca e commerciante, possa addebitare alle sue vacche tutti i suoi foraggi al prezzo che ne ricaverebbe se li vendesse nella città, argomentando così: *Se, invece di mantenere vacche, io vendessi il mio fieno in città, ne ricaverai un prezzo elevato a vantaggio dei miei prati, e sarebbe ingiusto lo attribuire a questi un prezzo minore qualunque sia il prezzo di costo.* Ciò detto, il suo fieno, che, per modo di dire, gli avrà costato L. 4 il quintale, egli lo addebita L. 6 alle sue vacche, e ciò per non far torto ai suoi prati.

Ma si rifletta bene che l'agricoltore deve ricavare il suo utile dal complesso delle sue operazioni; che il merito di una buona combinazione sta per l'appunto nel saper introdurre tali colture che, oltre al proprio prodotto, benchè talvolta tenue, giovino al miglioramento del suolo, o ad altre colture; e che, per conseguenza, non si dovrà andare in cerca di un utile riferibile ad ogni appezzamento e ad ogni coltura, ma bensì, come dissi, nel risultato finale dell'intera complessiva speculazione. Egli è per ciò che tutti i trattatisti in contabilità rurale insistono e ripetono a sazietà, che nei conti dei magazzini nei quali sono introdotte tutte le derrate prodotte sul podere, sia notato il prezzo di costo e nessun altro; avvertendo che il beneficio non si trova, che all'atto della vendita, e perciò non si può registrare prima che questa sia avvenuta. Questo è tanto più vero per quei prodotti, i quali, come i fieni e le paglie, servono di materia prima o vengono tramutati in altri prodotti; e sono soltanto questi prodotti finali, che essendo poi venduti, possono dare un utile od uno scapito.

Il coltivatore che si trova presso una città concupiva, consumatrice di foraggi e produttrice di concimi, vedrà dalla sua contabilità, se gli darà maggior utile la vendita di fieni sul mercato, comprando i concimi, o pure il mantenimento di vacche. Egli troverà eziandio che se il numero delle vacche, che si trovano ad una determinata lontananza dalla città, non supera quello necessario per la produzione di quella quantità di latte, che facilmente si può vendere in natura, ad alto prezzo, nella città stessa, vi sarà profitto nel mantenimento delle vacche; altrimenti no.

Similmente se un discreto numero di quelli che ora nutrono bestiami, volesse un bel giorno godere del prezzo elevato del mercato, ciò basterebbe per immediatamente scemare il prezzo, per la maggiore offerta avvenuta. Certo che se il portare in debito, al prezzo del mercato, i foraggi che i bestiami consumano, è cosa lecita ad un coltivatore, lo sarà egualmente a tutti gli altri. Se tutti adunque facessero quella finzione nei loro conti, si troverebbero tutti perdenti in quella speculazione; e secondo le regole della logica, loro dovrebbe tosto venire in mente, di non voler più perdere e di portare perciò i loro foraggi sul mercato. Ciò riuscirebbe quando si trovassero in numero limitato, proporzionalmente alla importanza degli affari della piazza. Ma supponiamo che un numero più considerevole di quei coltivatori si porti così sul mercato, si manifesterà subito una notevole diminuzione nei prezzi. Se poi tutti vi si portassero, in allora pochissimi troverebbero a vendere, se non a prezzi ridotti; e la maggior parte se ne tornerebbe a casa, con migliori disposizioni verso i loro bestiami. Risulta quindi evidentemente, che il prezzo del mercato non

(1) Io mi affretto a dichiarare avere la ferma speranza di trovarmi molto frequentemente in pieno accordo coll'egregio sig. professore Ottavi. Me ne dà quasi la certezza quel medesimo numero del suo giornale, nel quale a pag. 179 vedo proclamato e quindi abilmente dimostrato: *che il miglior modo di trar partito dal letame si è quello d'impiegarlo a favore dei foraggi.* Io sono così persuaso di questa verità, che tale è la mia pratica da parecchi anni, nè una sol forcata di letame viene somministrata direttamente al grano, nei miei poderi. Io mi unirò con tutte le mie forze al sig. professore per proclamare, diffondere, ed universalizzare consimili ottimi principii; egli mi troverà spesso al suo fianco nell'ardua missione di persuadere gli agricoltori a smettere le pratiche irrazionali, e sostituirvi quelle che la ragione e l'esperienza hanno dimostrato migliori.

è reale che per quelle derrate che realmente ed effettivamente vi furono vendute; che varierebbe se variasse il numero degli accorrenti a vendere; e che queste variazioni sarebbero immancabilmente proporzionali al variabile numero dei nuovi venditori.

Si noti ancora che quando un agricoltore avveduto, riconoscesse la sua località appropriata per nutrire una mandra di vacche, egli, nell'ordinare la coltura dei vari suoi appezzamenti destinerebbe alcune terre alla produzione delle radici, di panico, di loglio, di vecce ed avena in verde, di segale da foraggio, di medica e di trifoglio, ecc.; tutte cose che troverebbero difficilmente un esito profittevole sul mercato; anzi le erbe verdi da tagliarsi mattina e sera, senza vacche sul podere, non avrebbero più la loro ragione di essere, e verrebbero tosto abbandonate. Eppure tutte queste colture, ottime e convenientissime per tutte quelle ragioni da accennarsi, parlando degli avvicendamenti (1), sarebbero eziandio grandemente utili al nutrimento delle vacche, e per le qualità proprie di ognuno di quei prodotti e pel vantaggio essenzialissimo di poter in tutte le stagioni mantenere la varietà nel nutrimento; e perciò esse contribuirebbero a rendere assai più proficuo l'uso dei fieni dei prati. Tutto tende adunque a provare all'evidenza che non si può prendere in considerazione un prodotto isolato, trovandosi tutte le operazioni e speculazioni intimamente collegate; e ciò tanto più accade in agricoltura, che in qualunque altra industria, per chè essa è la più complicata di tutte. Terminerò questa digressione colle parole del sig. Lecouteux, il quale fa autorità presso quelli che sanno apprezzare l'esattezza delle sue sentenze, eminentemente pratiche: « Il meglio si è, affinché ciascuno dei due grandi interessi, il bestiame e le colture, conservi la verità della parte che deve rappresentare, di stimare i foraggi al prezzo di costo qualunque esso sia. Il vostro podere diventa un mercato di foraggi: i bestiami sono i compratori, e le colture i venditori. Ora queste parti sono passive, esse non possono dibattere i loro interessi reciproci; tocca adunque al capo dello stabilimento di fissare il prezzo delle derrate ch'esse scambiano, ed affinché questo prezzo non sia fissato arbitrariamente debbesi adottare il prezzo di costo. In questo modo saprassi realmente quanto costa la produzione dei concimi nel podere, e la proporzione a darsi tra l'estensione dei prodotti da consumarsi in natura e quella dei prodotti di vendita. »

Chiarito questo importantissimo sulla contabilità rurale, applicabile particolarmente a quella delle mandre, passerò ora a parlare delle mie vacche. Qui io dovrei dare alcuni cenni sulle condizioni climatologiche, telluriche e commerciali del mio podere,

poichè tutti i risultati economici, da quelle debbono in gran parte dipendere; e senza della loro conoscenza non piossi giudicare dell'opportunità dei mezzi impiegati, nè farne l'applicazione ad altre località. Dovrei pur dire, perchè scelsi vacche piuttosto che altri animali; a quale razza diedi la preferenza e per quali motivi; quali perfezionamenti io pensi di ottenere all'avvenire e quali mezzi io adoperi per giungervi. Tutto questo è necessario a sapersi dal lettore, poichè si sa che nel primo iniziare una speculazione, egli è impossibile di ottenere successi brillantissimi, i quali si debbono aspettare dall'esperienza e dal tempo, elemento essenzialissimo in tutte le cose che riguardano l'agricoltura. Epperò nel portare giudizio sul merito della speculazione e sulla scelta dei mezzi, debbesi tener conto non solo dello stato presente delle cose, ma ben anche dei progressi che si stanno facendo e di quelli che nell'avvenire, sembrano probabili o sicuri. Ma un articolo di giornale deve soddisfare la curiosità dei lettori, anzi che rigidamente serbare l'ordine logico nella esposizione delle materie; quindi è che, avendo di già annunziate le mie cifre nella dispensa del mese passato, sembrami non dover aspettare maggiormente ad esporle, riservandomi a dare di poi tutte quelle spiegazioni e schiarimenti, che saranno necessari per portare un retto giudizio.

(Continua)

E. DI SAMBURY.

Capodistria 26 settembre 1869.

La sera del 25 settembre si raccoglievano nella sala della Loggia i soci della Società che da questa prende il nome e quelli della Filarmonica a geniale divertimento. Consisteva questo nell'esecuzione di vari e scelti pezzi di musica per orchestra e per piano, coll'intermezzo di un gioco a sorteggio, opportunamente disposto, per mascherare il riposo dei filarmonici.

Aprì il divertimento l'orchestra colla sinfonia della Norma, eccellentemente eseguita; a questa tenne dietro un pezzo per piano (La Cascade des Roses) di Ascher, in cui la tredicenne giovanetta Vittoria Berlam sorprese l'uditorio per agilità, forza e squisita intuizione del bello musicale, veramente rari all'età sua. La canzone del *Felo* nel *Don Carlo* di Verdi diè campo all'orchestra di distinguersi. Come eccellente suonatrice si appalesò la signorina Anna de Posarelli col vincere le gravi difficoltà ed interpretare tutta la potenza di affetto, che sono raccolte nelle frasi della *Lucia di Lamermoor* adattate per piano dall'Ascher.

Le due gentili sonatrici, degne allieve dei maestri Czastka e Saunig eseguirono colla stessa fortuna altri due pezzi per piano intercalati alle sonate d'orchestra, e precisamente la signorina Berlam, delle stupende variazioni di Rosellen sull'aria napoletana *Santa Lucia*, e la signorina Posarelli una brillantissima *Illustration pour Piano* di Ascher sui motivi della Marta. Furono colmate d'applausi i quali devono aver sonato lusinghieri al loro orecchio, se è vero che sia dolce la lode, quando si ha la coscienza di averla meritata.

L'orchestra fece echeggiare la sala delle melodie dell'immortale Bellini, il quale seppe così bene trovare la via del cuore, che chi ha cuore, nell'udirle, si dimentica per un po' di tempo di avere cervello e

(1) Il bestiame, ed in special modo, le vacche esercitano un'influenza grandissima sull'accrescimento di fertilità del suolo, in quanto che, per amore di esse, l'agricoltore viene stimolato alla coltura delle radici e di altri foraggi, da alternarsi coi cereali mezzo infallibile per raccogliere un maggior numero di ettolitri di grano sopra un minor numero di ettari di terra. E quale conseguenza diretta di questo razionale sistema di colture alternate, e del miglioramento della terra, offresi l'accrescimento in quantità, e soprattutto in qualità, dei prodotti animali: per cui questi vengono a formare una parte considerevole dell'utile, destinata a ricompensare gli studi e le onorate fatiche dell'agricoltore, che vede un po' più in là di un raccolto isolato.

non perde assai (checcio ne dicano i Wagneriani), ed il Donizetti robusto e soave ed il Verdi, che dalla fredda sapienza musicale non vuole soffocato il potente battito del suo cuore italiano ed il Mayerbeer, fornirono bel tema alla nostra orchestra ed occasione di applauso.

Dire dettagliatamente delle vinte difficoltà di esecuzione dei vari pezzi sarebbe lunga cosa e, per chi scrive, difficile; basti osservare che non uno appartiene a quel genere che raggiunge il molto effetto col poco merito e che alcuni, fra i quali in prima linea la *Cavatina* e *Finale* del Roberto il Diavolo di Mayerbeer, per spezzature, recitativi, varietà di intonazioni e complessiva tessitura, sono tali da far onore a quella qualunque orchestra che li eseguisca a dovere.

Colle frasi stereotipe *brillante illuminazione, scelta società ed eleganti toilettes*, avremmo finito bene o male questa succinta relazione della serata del 23 settembre, e chiuderemmo, se non ci premesse di fare alcune considerazioni che, ci sembra sia giunto il tempo di esporre.

Pochi anni or sono, Capodistria non aveva, nonchè un'orchestra, nemmeno una banda musicale. Rari, anzi rarissimi, erano quelli che coltivavano singolarmente e con assiduità quest'arte; un quartetto era impossibile. Ad onorar Dante nel 1865 fu necessario stipendiare un concerto triestino!

La prontezza e generosità nel provvedere a tutto ciò, che può riescire di decoro alla città nostra, rese possibile la istituzione di una Società Filarmonica alla cui orchestra di mano in mano si ascrissero volentieri giovani che sanno, come, coltivando un'arte bella si nobilita il cuore e si spenda bene quei ritagli di tempo i quali altrimenti rimangono sprecati o pur troppo spesse volte assai male impiegati.

Dopo varie vicende, fortuna volle che nella persona del Sig. Giuseppe Czastka si presentasse e fosse accettato un maestro, di cui parlar bene è dir poco, perchè nè fatiche nè studio a lui parvero inaccessibili purchè riuscisse, nel corso di soli due anni o poco più a creare, nello stretto senso della parola, una banda musicale di circa 40 suonatori ed un'orchestra di 50, la quale composta, all'infuori di tre o quattro eccezioni, di allievi esclusivamente suoi, fosse in grado di eseguire in modo da strappare l'applauso, pezzi di non comune bellezza e difficoltà.

Ed ora maestro e cittadini raccolgono il frutto dei sacrifici fatti, che l'uno non può fare a meno di gioire della straordinaria riuscita dell'opera sua, nè gli altri peccano d'orgoglio se si rallegrano di aver contribuito all'opera o col dispendio, o con quella e questo ad accrescere il lustro della nostra città, rendendo possibile e prospera una istituzione che è fonte di nobilissimi trattenimenti, segno di avanzata cultura ed efficace cooperatrice all'educazione del cuore.

Noi siamo più che a mezza via, curiamo di non retrocedere, che l'aver dimostrato di poter far bene, se è argomento di lode, stabilisce altresì l'obbligo di perseverare, perchè è degno di compatimento chi, non potendo, non fa; ma merita severo biasimo colui che si appalesa capace e per incostanza di propositi o per renitenza al sacrificio non riesce ad impedire che rovini l'opera incominciata.

SOCIETÀ AGRARIA ISTRIANA.

Verbale di seduta del Comitato, tenutasi in Rovigno
il giorno 6 agosto 1869.
(Continuazione vedi N. 18).

Il dottor Campitelli propone di omettere per il momento il primo argomento dell'ordine del giorno. Non elevandosi eccezione, il presidente passa alla pertrattazione dei numeri II e III.

Dopo discussione viene ridotta l'età prescritta dal §. 2 per i tori da premio a soli due anni e mezzo.

§. 4. Viene mantenuto colla omissione delle due condizioni che le vacche non sieno pregne e non abbiano figliato.

§. 12. Viene omissa tutto quello che si riferisce agli animali pecorini e viene incaricata la presidenza di unire lo studio delle pecore con quello tendente ad ottenere l'incremento dei relativi prodotti e di preparare un rapporto speciale intorno al miglioramento delle pecore e dei loro prodotti.

§. 15. Il primo premio per tori viene ridotto a f. 90 ed il secondo elevato a f. 60.

§. 14. In luogo di due premi per tori di f. 400 l'uno ne vengono stanziati tre, cioè: il primo di f. 80, ed il secondo ed il terzo di f. 60.

§. 16. In luogo di un premio per tori di f. 400 ne vengono stabiliti due, cioè: uno di f. 70 e l'altro di f. 50. Con ciò viene ridotto il premio di vacche a soli f. 30.

§. 18. Si aggiunga un premio per vacche di f. 50.

§. 19. L'indennizzo di viaggio elevasi a f. 1.

§. 20. Alle parole «possessore di un toro premiato» va aggiunto «nell'antecedente esposizione». Alle parole «consegnerà» va sostituito «proporrà». All'intero paragrafo va aggiunto il seguente capoverso: «questo premio potrà essere al caso diviso in due premi di f. 25, qualora speciali condizioni sembrassero richiederlo».

§. 22. Il presidente propone di omettere interamente la lett. b, giacchè l'esperienza della prima esposizione ha dimostrato essere indispensabile l'intervento di un veterinario, il quale dovrebbe essere presso tutti i giuri una sola persona.

Propose pertanto la presidenza, che l'importo di f. 462. 55 avanzato quest'anno dalla sovvenzione dello Stato per animali utili all'economia rurale, venga accresciuto a quell'importo che per lo stesso oggetto sarà assegnato alla nostra provincia dal Ministero per l'anno venturo. Con questo importo si dovrebbe coprire le spese occorrenti per l'intervento di un veterinario ai vari giuri di esposizione.

Per tal mezzo otterrebbero due scopi: l'uno di avere una persona intelligente, la quale mirerebbe a premiare le qualità intrinseche dell'animale che lo rendono veramente utile alle condizioni dell'agricoltura nostra; l'altro di avere un parere tecnico complessivo a complemento del parere amministrativo dei rappresentanti sociali.

In seguito a qualche discussione viene sostituita alla parola «veterinario» quella di «persona intelligente» implicando essa, nel suo senso generico, quello di persona che non professi veterinaria; ma che avendo tutti i requisiti desiderabili, lascerebbe alla presidenza maggiore libertà di azione.

Accettata tale modificazione si sostituisce alla lettera b il seguente capoverso: «di una persona intelligente scelta dalla presidenza della società agraria per rappresentare successivamente presso tutti i giuri dietro speciali istruzioni l'elemento tecnico».

§. 24. Alla parola «rappresentanza» si sostituisca «deputazione». Si omettono le parole «o della parentina», essendo quest'ultima società già tramutata in comizio agrario.

§. 25. Alla parola «rappresentanza» si sostituisca «deputazione.»

§. 28. Omesso interamente.

§. 29. Suonerà così: «le prestazioni dei fiduciari sono gratuite.»

§. 34. Si aggiunga «e del delegato tecnico».

§. 35. Non si terranno esposizioni né a Volosca né a Lusigniccolo.

Si aggiungono inoltre tre altri paragrafi concernenti il nessun effetto e la nullità dell'operato del giuri qualora esso divergesse dalle norme fissate dal presente regolamento; il diritto di esso giuri di eleggere il proprio presidente dai membri che lo compongono; il diritto spettante alla presidenza della Società agraria di nominare un fiduciario comunale senza precedente proposizione, qualora una deputazione comunale non lo proponesse entro il termine fissato, oppure il proposto fiduciario non accettasse l'incarico.

Con tali modificazioni ed aggiunte viene accettato ad unanimità l'Avviso di concorso 20 aprile 1869 N.º 127-157, ed autorizzata la Presidenza di fissare le giornate di esposizione con riguardo alle condizioni di Castelnovo, ove l'assenza di molte greggi discese a svernare nella bassa Istria richiede nello studio intorno alle pecore speciali considerazioni.

IL CONGRESSO PEDAGOGICO ITALIANO

A TORINO.

Una lieta e tranquilla solennità in onore di una povera e benemerita classe di cittadini, si sta ora festeggiando nell'antica capitale del Regno. Gli insegnanti italiani si sono radunati in Congresso, per discutere su vari argomenti che riguardano gli studj primari e secondari.

La solenne inaugurazione ebbe luogo il 5 corrente, nella grande aula dell'Università. Vi intervennero S. A. il principe di Carignano e S. A. la duchessa d'Aosta, e non meno di mille educatori, i mille soldati della pace che concorrono per prestare la loro opera alla redenzione morale delle plebi italiane.

Dopo uno splendido discorso del Sindaco di Torino, con cui egli dava il benvenuto ai membri del congresso, il cav. Sacchi, a nome dei pedagogisti italiani, ricordò i titoli di storica benemerita che ha la città di Torino verso l'educazione nazionale, e citò i primi corsi di pedagogia quivi fatti dall'illustre Ferrante Aporti.

L'assemblea procedette quindi all'elezione del suo seggio, alla cui presidenza fu nominato per acclamazione il Conte Carlo Buoncompagni.

Nel giorno successivo si aprì una esposizione didattica alla quale presero parte con nobile emulazione quasi tutte le Province italiane. Ben diecisette sale del palazzo Carignano, già sede del Parlamento, sono aperte a questa esposizione. Ivi in bell'ordine sono collocati i più belli e svariati lavori degli alunni delle molte scuole e stabilimenti del Regno. Qui si ammirano i disegni topografici e di macchine eseguiti dagli alunni del Convitto nazionale di Torino, là le stoffe fabbricate nello Stabilimento dell'Albergo di virtù, i saggi calligrafici o di disegno degli allievi di qualche altro

istituto; da un lato fanno bella mostra di se i tessuti, i fiori, i lavori di cucito e di maglia eseguiti in qualche educando femminile, dall'altro i lavori ed i saggi di alcune modeste scuole serali. Una sala intera è destinata alla città di Genova e vi si ammirano molti cartelloni o sillabari usciti dalla tipografia dei sordomuti.

Questa informe e fuggitiva rassegna varrà se non ad altro a convincere il lettore che l'esposizione didattica di Torino è un fatto che deve esser preso in seria considerazione, siccome quello che segna un vero progresso di civiltà.

Il Congresso Pedagogico tenne fino ad ora parecchie sedute, e si incominciò di già con vivo interesse la discussione dei vari temi proposti. Essi sono divisi in due categorie, nel modo seguente:

Categoria dei studj primari.

1. Tema. Studj sulla questione dell'insegnamento obbligatorio nelle scuole primarie.

2. Tema. Dell'accordo possibile e necessario dell'opera educatrice delle famiglie nelle scuole.

3. Tema. Dei mezzi atti a promuovere efficacemente l'istruzione nei paesi agricoli; del governo, delle associazioni educative e dell'uso dei sussidj nazionali e provinciali.

4. Tema. Se e quali apparati didattici riescano utili nell'insegnamento primario.

Categoria degli studj secondari.

1. Tema. Della natura degli insegnamenti impartiti nelle cosiddette scuole tecniche, sino a qual punto possano tali insegnamenti ritenersi promiscui cogli aspiranti agli studj ginnasiali, nell'intento di meglio preparare gli alunni ad ambidue i corsi e di ottenere nei tecnici la desiderata maggiore coltura letteraria e morale.

2. Tema. Esporre quali desiderj rimangano a soddisfarsi pel miglioramento degli istituti femminili.

3. Tema. Delle biblioteche popolari, del modo di promuoverle ed adattarle ai bisogni locali e dei loro regolamenti.

4. Tema. Dei vari confini della ginnastica e del canto nelle scuole primarie popolari.

Prima cura del Congresso, appena costituito il proprio seggio, fu quella di eleggere una Commissione permanente che procuri possibilmente di attuare i voti che di anno in anno si emettono dal Congresso.

Varie e pregevoli relazioni sui differenti temi proposti furono già lette, tra le quali quella molto applaudita della signora Colombini intorno all'importante tema sul nuovo indirizzo da darsi all'educazione femminile per elevarla all'altezza in cui è già pervenuta presso le più colte nazioni.

Noi attendiamo che il Congresso emetta le sue deliberazioni sopra ogni singolo argomento, per poter dare ai nostri lettori una rapida relazione delle medesime. Intanto annunciamo che al Congresso pedagogico ed all'esposizione didattica, va unito pure un Congresso librario, nonchè l'apertura del Museo industriale torinese.

BIBLIOGRAFIA.

SICILIANI P. Della Pedagogia positiva e della scienza dell'educazione in Italia. — Bologna 1869.

Le cattive condizioni della pubblica istruzione adolorano ogni buon patriota. La colpa se ne attribuisce dove alla inerzia degli scolari, dove alla ignoranza e svogliataggine degli insegnanti, dove alla soverchia o nulla azione del governo. Quindi una sequela di desideri e di proposizioni fra loro disparatissime. Molte certo saranno le cagioni, ma la principale è questa: che non fu ancora accolto nei libri e nella pratica il vero concetto della scienza educativa, mentre dell'arte abbiamo e cultori e scrittori esimi. Il celebre libro di Rousseau fu dai nostri padri letto come un romanzo, e trovò chi ne facesse la critica dicendolo tristo e malvagio in tutto. Quando le massime dei padri si proclamavano venerande, non potea sentirsi il bisogno di una speculazione ardita nei principi pedagogici, né si potea interpretare giusto il pensiero del Ginevrino, sciogliendolo delle parti guaste e compiendolo delle manchevoli, sebbene un gentiluomo fiorentino sorgesse poi a divinare quasi e far palese il vero aspetto e originale di quel pensiero. Ma se non potevamo per lo innanzi inalzarci al concetto della Pedagogia come scienza, non ci siamo giunti né anche oggi. Per provarlo basta accennare ai tre più illustri scrittori ai quali niuno nega larghezza e acutezza di pensiero.

Per il Tommaso educare è emancipare l'uomo dalla servitù del male. Qui c'è un principio sistematico. Dell'innato decadimento della natura umana la conseguenza finale è naturale, logica: rilevare il caduto. Ma come? con tutti quei mezzi che sa darci la fede. Così il principio pedagogico non può essere che il principio religioso: di qui una data costituzione della civile società, la chiesa società universale assorbente tutto, e la pedagogia ridotta ad una pagina della teologia dommatica; quindi la necessità di stabilire questa teologia, e, poichè l'arte dovrebbe imporre a tutte le stesse norme, l'educazione essenzialmente religiosa e cattolica. Il criterio dell'arte per il Tommaso sta nello sgombrare gli ostacoli, emancipare la natura, lasciarla un po' far lei, adattarsi alle capacità e alle inadulti. Idee assennatissime; ma questo criterio dell'arte e il principio della scienza si distruggono a vicenda. Se l'innato decadimento è vero, la scienza e l'arte deve rilevare la natura con dati mezzi, non già lasciarla fare. La pedagogia è sperimentale; ma non perchè dall'esperienza s'abbia a trarre il principio, anzi in quanto spiando l'anima del discente debba sapergli applicare nel fatto i criteri della scienza. Non la scienza, ma l'arte della pedagogia vuol essere sperimentale, anzi varia, agevole, duttile. Il Lambruschini diede raccolta di bene ordinate norme pedagogiche; ma neanche nelle scritture di lui v'è principio di virtù scientifica. Parla di attinenza fra la pedagogia e la filosofia naturale; ma scopre nella Somma di s. Tommaso, e innalza a dignità di principio pedagogico la vecchia e conosciutissima sentenza ideologica dell'acquisto delle cognizioni, dapprima confuse poi distinte. È un'ottima regola; ma nulla più che una regola, la quale abbisogna di un principio che la spieghi e le imprima valore razionale. Il principio del

Lambruschini si riduce a quello del Tommaso. Ma la religione può essere insegnata, il sentimento religioso educato e svolto in più maniere. Egli parla di catechismo e di storia sacra. Ma è problema se si può inserire tutto ciò nell'animo del bambino, e se riesca profittevole o non anzi dannoso un racconto mitologico, e l'insegnamento di materie attorno cui archeologi, storici, filologi sudano e s'arrovellano. Il Rosmini per innalzare a significato razionale l'arte pedagogica, scrisse apposito libro. Idealista parla d'una scala naturale dei pensieri; ritrova una legge all'arte educativa acciocchè s'uniformi all'indole del pensiero, all'essere degli oggetti, con tre criteri ideologici secondo le tre specie di oggetti; e vuole si rappresentino alla mente gli oggetti secondo l'ordine d'intelligenze a cui appartengono. Cose vere, ma semplici criteri. Oltredichè si descrive con magistero d'analisi stupenda le facoltà, i minimi atti di esse, le recondite pieghe del pensiero, le idee, l'essere, le cose, il mondo; ma non giunge a guardare il loro movimento, la vita, l'energia intima, vitale. Non psicologia libera, indipendente, superiore, interna è questa, bensì meccanica naturale, sensata, esteriore. Ponendo a fondamento della scienza educativa la ideologia, ne viene un'arte imitativa, servile, essenzialmente passiva. La legge psicologica o ideologica trovata è norma, è regola, è semplice mezzo d'insegnamento: resta il problema quali ne devono essere il principio e il fine.

Si è dunque confuso il mezzo per cui la pedagogia è arte col principio in virtù del quale può diventare scienza. Si è creduto cotesto principio solamente d'indole ideologica, logica, psicologica, dimenticando che l'uomo non ha solamente la facoltà del conoscere, ma anche volontà, sentimento, coscienza, libertà. Però la vera Pedagogia come arte toglie il suo criterio dalla psicologia intesa largamente; come scienza deve trarre il principio dalla scienza del diritto che considera e studia l'uomo, come uomo e come cittadino. La famiglia, la Chiesa, lo Stato, l'individuo sono termini e relazioni che, riguardando l'individuo che deve diventare personalità e l'uomo che deve diventare cittadino, costituiscono materia della scienza d'educazione. Le determina la scienza del diritto, e deve farle sue la pedagogia, non già per diventare disciplina giuridica, sì in quanto deve indirizzarle al fine speciale pedagogico. Solamente così la Pedagogia può attingere grado e valore di scienza positiva, perchè movendo da un principio secondo ricavato dal diritto procederà con l'aiuto di un metodo efficace facendo i suoi criteri emergere da severa psicologia.

In Francia parlano oggi di una pedagogia positiva. Ma credono necessario un potere morale che presieda all'istruzione e alla educazione. Le conseguenze sarebbero quelle della santa Inquisizione. Ma senza ciò il positivismo francese è dottrina assolutamente empirica, e però negativa nei principi. Alla pedagogia positiva non rimane che studiare i diversi metodi d'educare e trarne leggi e norme universali induttive. Essa indica il fatto, gli effetti dei diversi metodi, non mai, che nol potrebbe, i principi, i motivi del fare. Valgano ad esempio le scuole parocchiali di Scozia. Eleviamole a legge per la bontà dell'effetto. Ma la scienza vuol rinvenire il motivo dell'eccellenza, poi ancora se il potere religioso abbia il diritto d'insegnare una religione positiva. Al positivista produce ribrezzo

pur l'ombra d'una religione positiva; e l'educazione in materia religiosa è assolutamente negativa. Ecco: quelle scuole dall'esperienza poste tipo fra tutte le scuole del mondo sono sparite. Ma d'altra parte il sentimento religioso è un fatto; dunque dovete educarlo; e la famiglia, lo stato, la scuola, la società non avranno alcun diritto acciocché sia indirizzato al bene? e come vorrà essere diretta, come equilibrata l'azione di questi quattro poteri? La pedagogia positiva, che da un canto riesce negativa, non dovrebbe dall'altro staccarsi del tutto dai fatti. Altro esempio: appo gli inglesi l'insegnamento procede bene senza un corrispondente Ministero. Dunque il Ministero è inutile. Ma ecco gli Inglesi cominciare ad attuarvi una direzione qualunque dello stato. Il positivista deve contraddire a se stesso o accettare cotesta modificazione. Invece la Pedagogia razionale non deve contentarsi in modo assoluto di questa o di quella istituzione, tutte essendo mutabili; non può nè deve sdegnare i fatti e le istituzioni e tanto meno i loro effetti, ma nel senso che in esse possa confermare se stessa, e trovare una riprova, una guarentigia di fatto alle proprie soluzioni teoretiche. Così mentre la Pedagogia positiva, muovendo dai fatti, riesce negativa, la pedagogia razionalmente positiva e filosofica ha coscienza di sé, ha coscienza d'un proprio metodo, d'un proprio principio; perchè s'appoggia alla psicologia e la toglie a modello d'imitazione nella pratica, risale al diritto e nei principi giuridici trova le ragioni dell'arte e delle sue applicazioni. E per risolvere se l'istruzione primaria debba essere gratuita, pagata, obbligatoria, se il prete od altri abbiano diritto d'insegnare questa o quella religione positiva, ed altre mille questioni, non bastano gli studi comparativi. Per indurre anzi dallo insieme delle osservazioni la scienza, s'ha assoluto bisogno d'un criterio, d'un principio superiore a cotesti studi.

Nè sono giunti a cogliere il vero concetto della scienza pedagogica altri popoli, che ci lasciano indietro nella cultura, l'Olanda, o l'Inghilterra o la Germania dove l'educazione costituisce parte integrale della filosofia; ma l'arte pedagogica non vi è informata a scienza, nè già nella scuola di Overberg o del Franke la pedagogia essendovi arte, e arte del riuscire in forza d'una idea religiosa, e il fanatico Basedow tiene al principio di Rousseau ma l'interpreta grossolanamente, poi nega alla pedagogia qualunque principio religioso e morale pratico. Nella natura umana vi ha certo un po' di male, un po' di malattia, sostenuta da cagione tutto organica, non sita nel principio stesso della vita; ma la scuola di Hegel parla anch'essa del vizio intimo di natura, il quale se non è la colpa originale del Cristianesimo, ne è una forma; e la pedagogia per essa vuol essere arte a trasformare cotesto vizio intimo nel famigerato elemento divino.

Si conchiude che le tante controversie, i tanti opposti e strani desideri nella pubblica istruzione addimostrano non aversi peranco coscienza della vera arte dell'educare per la mancanza del concetto razionale della pedagogia, e che questa per esser detta veramente positiva deve porre radice nella psicologia e nel diritto.

Queste idee furono svolte dal ch. prof. di Bolo-

gna nel suo scritto; e noi credemmo prezzo d'opera accennarle con ordine, e con quella brevità che è imposta da un annuncio bibliografico. È un fatto consolante il vedere come anche fra noi, più di quello si crede, si pensi severamente e si studi di adentrare nelle ragioni delle cose: dobbiamo compiacersi di ogni conquista della mente, e quindi specialmente nell'arte pedagogica, la quale giustamente assunse oggimai un interesse civile e politico. È veramente di somma importanza lo studio e la diffusione dei veri principi pedagogici, perchè questi soli possono soccorrere lo studio dei mezzi e degli spedienti pratici per ammalare e diffondere l'arte dell'educazione. E se la scienza si vanta dell'attuazione di quasi tutti i progressi moderni; e se per rilevare la istruzione non basta applicarle i metodi migliori, ma bisogna di questi seguire la ragione, e ancora si devono stabilire le materie d'insegnamento, il limite della parte educativa, e i diritti e la ingerenza dei vari termini sociali, se ciò è, meno negherà essere necessario, perchè approdino le riforme degli studi dappertutto domandate e studiate, farle sorgere dalla radice della scienza pedagogica veramente positiva e filosofica, la quale dissolva le controversie e conduca alla soddisfazione dei desideri di progresso.

Il ch. A. dimostrò la necessità di basarla sulla psicologia e sul diritto. L'esplicazione del suo concetto razionale pedagogico; ossia meglio la dimostrazione del modo in che essa arte debba fondarsi sulle predette due discipline era compito di lezioni speciali di un corso di *Antropologia e Pedagogia* tenuto nell'Università di Bologna. Non dubitiamo che la esecuzione non sia per riuscire corrispondente all'ottimo concetto formatosi di questa disciplina. Basate su tale principio quelle lezioni devono essere piene d'interesse; devono portare eccellenti frutti, i quali, speriamo, non saranno ristretti all'uditorio delle aule, ma saranno rese pubbliche per le stampe, per portare meglio il loro contributo al progresso della vera arte dell'educazione.

N. P. G.

FERRATA ISTRIANA.

Nell'articolo sulla ferrata istriana inserito nel n. 9 della *Provincia*, abbiamo accennato all'opportunità di insistere acciocché a preferenza della linea Borai-Sappiano ed in previsione del difetto della linea Borai-Trieste, venisse adottata la linea Borai-Figaro-la-Divaccia; ora veniamo a sapere avere l'egregio e zelantissimo Signor Rieter ottenuto la concessione per studi di una linea, che andrebbe a congiungere Caristadt con Trieste. È impossibile, per quanto ora ci è dato sapere e vedere, che questa ferrovia non tagli la linea istriana Figaro-la-Divaccia e presumibilmente col punto d'intersezione a Popecchio.

Colla realizzazione di tale progetto andrebbe ad avverarsi il maggiore dei nostri desideri, cioè la diretta comunicazione fra Pola e l'Istria tutta con Trieste, poichè il punto d'incrocio diverrebbe di necessità stazione di scambio, che tanto l'una che l'altra linea troverebbero il loro vantaggio nell'adattare gli orari perchè questo si renda possibile.

L'argomento è troppo importante perchè, digiuni ancora di precise notizie, noi ci azzardiamo a svilupparlo; per quanto ci sarà possibile, non mancheremo di tornarvi sopra nel prossimo n. della *Provincia*, frattanto lo raccomandiamo all'attenzione dei Comuni e della Provinciale Rappresentanza, a cui non può riuscire indifferente una questione, che risolta a nostro vantaggio, segnerebbe, speriamo, il fine dell'attuale nostro decadimento.